

Nel sonno

di preghiera in preghiera
e di speranza in speranza
(grandi come pulci, ma petulanti)
siamo finiti in questa foschia
che nasconde tranelli e dirupi

il cagnetto alla catena
il gatto che insegue la lucertola
le settembrine fiorite sulla ripa
il tramonto sulla vetreria...
Quadretti di genere.
Ma allora perché c'inteneriscono
sino alle lacrime?
Forse perché lí brilla
qualcosa di nostro e di perduto
volato via veloce tra le ombre?

non portava notizie di nessuno
l'ape che ti punse la mano
nel camposanto di Dego;
né richieste di preghiere
o di suffragi e neppure
una momentanea attenzione
rivolta ai nostri passi.
Era solo un capriccio della natura,
una stizzosa manovra dell'insetto
incattivito dall'afa

potava essere Mantova
con le sue piazze, le sue strade
lo sfumare della periferia in campagna
e il luccichío del lago
tra le file dei pioppi lontani.
Era in realtà un diosadove...
gloriosamente tra gli insulti
rasserenandosi
lí il mio asfodelico sé
a poco a poco si spogliava
di petali sepali vanità
profumo e rabbia

a distanza abbaiare di cani
regolari rintocchi di campane.
Piú vicini, condominiali crolli
idraulici e il ronzio di televisori
ancora accesi dopo la mezzanotte.
Immobili nel letto
si va ora in visita in case abbandonate
scacciati subito come clandestini
dai nuovi residenti:
volti conosciuti o truci
che queruli chiedono ragione
di fatti ignoti.

In diversi saettano tra sonno e veglia
nel cosmo presepiale della mente...
Il solaio si spalanca
in sconfinati corridoi bianchi:
uffici introvabili
camerate d'ansia
dove affiorano medici sadici
crudeli amici ostili cose...

Intermittente sullo sfondo
– tenera fedele disossata –
una voce
e, dolce-acido nella notte lunare,
un lontano profumo di rose

i narcisi s'interrogano l'un l'altro
assottigliandosi sempre piú.

Chiedono di te
delle tue mani
della tua figura incerta.
Nessuno li raccoglie.
Sfioriscono sullo stelo.
Alle spalle la montagna deserta
e, azzurro e vuoto,
il cielo di gennaio